

Finanziaria al Senato: resta il dissenso tra i cinque sulla tassa della salute

Il vertice non convince il Pli L'imposta nell'87 ridotta al sei per cento?

Alla vigilia delle votazioni, va a vuoto l'incontro del pentapartito con Gorla e Visentini - I liberali: «Inaccettabile il ricorso al voto di fiducia, senza un'intesa preventiva» - Le promesse del ministro del Tesoro - Il Pci incontra delegazioni di diverse regioni

ROMA — Il vertice della maggioranza non ha centrato il bersaglio. La tassa sulla salute resta, per ora, uno scoglio contro il quale l'insicurezza navale del pentapartito potrebbe perfino infrangersi quando al Senato inizieranno le votazioni della legge finanziaria. Al termine dell'inutile incontro di ieri fra i cinque e i ministri del Tesoro Giovanni Gorla e delle Finanze Bruno Visentini, il Pli, con un comunicato della segreteria nazionale, ha fatto sapere che «non sono emersi gli elementi di certezza che i liberali da tempo chiedono per rassicurare i cittadini che la tassa sulla salute sarà ridotta fin dal 1987, in un quadro di progressiva fiscalizzazione». I liberali mantengono perciò il loro emendamento e invocano un intervento del presidente del Consiglio Bettino Craxi «per chiarire un problema che certo non può essere superato con il ricorso al voto di fiducia, in assenza di un'intesa preventiva». Anche se velata, c'è la minaccia di non votare la fiducia al governo qualora fosse richiesta — come ventilato da Craxi — per bloccare la votazione al Senato degli emendamenti comunisti, liberali e degli indipendenti di sinistra.

«Se questa è una maggioranza — ha commentato Giovanni Spadolini — lascio a voi giudicare». In realtà, la riunione di maggioranza era apparsa inutile già tre ore prima del suo inizio, quando cioè i senatori liberali hanno formalizzato in aula l'emendamento che porta dal 7,5 al 4 per cento l'aliquota della tassa. Quando anche lo riteranno, l'emendamento verrebbe fatto proprio dall'opposizione, come suggerisce un'elementare tattica parlamentare, e su di esso si aprirebbe uno scrupoloso segreto dall'esito incerto.

Anche gli altri partner della coalizione giudicano «non equa» la tassa sulla salute, come ha dichiarato il capogruppo dc Mancino; ma si sono accontentati delle assicurazioni di Gorla sulla volontà di apportare modifiche a partire dal 1987. Ma se ne dovrà discutere in Consiglio dei ministri — dice Gorla — soltanto dopo il 20 dicembre, quando la legge finanziaria dovrebbe essere ormai votata e sarà anche scaduto il termine ultimo per pagare la tassa per il 1986 in modo da non creare confusioni ed illusioni nei contribuenti. Ed in effetti, qualunque cosa possa accadere nelle votazioni della finanziaria, essa non riguarderà il 1986 e la scadenza, quindi, del 20 dicembre che resta ultimativa. È anche tormentata per i cittadini che — come segnala in un'interrogazione Peppino Fiori — non trovano i moduli di conto corrente e sono costretti a fare la spola tra le poste, l'Inps e le banche.

Sembra che Gorla ai cinque abbia anche offerto qualche indagine su ciò che bolle in pentola, anche se quando saranno completati i conti e sarà trovata un'adeguata copertura finanziaria alle minori entrate dovute ad una riduzione dell'aliquota. L'ipotesi che prende piede è di abbassare l'aliquota dal 7,5 al 6 per cento con una perdita di gettito intorno ai 1.500 miliardi.

Per oggi la discussione della legge finanziaria prevede le repliche dei ministri e l'avvio, nel pomeriggio, delle votazioni. Ieri lunga giornata di interventi per il Pci hanno parlato Nevio Felcetti, Nicola Imbricco e Ugo Pecchioli; per la Sinistra indipendente Massimo Riva e di incontri dei senatori comunisti con delegazioni giunte da Bari, Pistoia, dall'Emilia, da Roma, da Perugia per porre le questioni della sanità, del ticket, delle pensioni, del fisco, del giovani, dell'occupazione, della cassa integrazione, dell'artigianato. I perugini hanno consegnato al vicepresidente del Senato, Gigliola Tedesco, una petizione popolare con le prime 4.000 firme per abolire i ticket.

Giuseppe F. Mennella

Pecchioli: la prova della crisi virtuale di questo governo



Ugo Pecchioli

ROMA — «La discussione su questa legge finanziaria ha un sapore anacronistico e anche sconcertante. E come se il Senato fosse stato trasformato in una specie di plebiscito tendente ad ossigenare per tenere in vita artificialmente questa maggioranza in funzione della finanziaria. Con questa immagine Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, ha avvertito ieri il suo intervento nell'aula di Palazzo Madama impegnata da lunedì nella discussione del bilancio e della legge finanziaria per il 1987.

Ma dietro la linea e le scelte di questa legge — ha proseguito Pecchioli — non esiste una maggioranza. La confusione e il marasma in cui versa il pentapartito sono sotto gli occhi di tutti. Siamo alla crisi aperta, clamorosa, riconosciuta a tutte le lettere. La risibile trovata della staffetta è diventata un detonatore, un amplificatore dei contrasti che ha fatto precipitare la crisi non appena sono emersi i segnali di una nuova spinta democratica. Una crisi di governo dovrebbe essere già stata aperta formalmente. Gli spazi per nuovi, ingannevoli pasticci sembrano ormai logorati. Ma non ci devono essere equivoci: la fine di questo pentapartito non è la fine della legislatura. Questo Parlamento — lo ripetiamo — può esprimere altri governi in grado di affrontare i problemi più urgenti. Soltanto in un caso le elezioni potrebbero essere giustificate: ove si avesse coraggio di constatare che una fase politica si è conclusa e ci si appellasse all'elettorato per prospettare soluzioni nuove che si muovano fuori dal pentapartito.

Quel che occorre al paese è di voltar pagina. Voltar pagina sul piano economico e su quello politico. Ma su un atto fondamentale per la politica economica come è, o dovrebbe essere, la legge finanziaria. I gruppi della maggioranza scelgono la strada di una sbrigativa e burocratica ratifica del testo approvato dalla Camera. Evitano il confronto reale con i fragili e sospetti patteggiamenti o con la minaccia ricattatoria di voti di fiducia. Eppure, attraverso la legge finanziaria e il bilancio — ha detto Pecchioli — passano le linee portanti della politica economica e l'indicazione sull'uso delle risorse di cui lo Stato dispone e potrebbe disporre. Qui, dunque, sta il vero banco di prova che giustifica o mette in discussione una maggioranza.

Le divergenze profondi che agitano il pentapartito non possono non riguardare anche l'impianto e i caratteri di questa legge finanziaria. Una legge contraddittoria di fronte ai problemi posti dalla concreta evoluzione della realtà economica e sociale del paese; di fronte alle problematiche prospettive della congiuntura internazionale; di fronte, soprattutto, ai rimproveri in moto di forze im-

portanti: dal sindacato ai giovani, agli studenti. Questa è la radice della nostra opposizione, della nostra richiesta di fare della legge finanziaria lo strumento idoneo a promuovere un nuovo corso della politica economica. E l'obiettivo primario che i comunisti indicano è quello di una fiscalità equa, estesa nella sua base imponente, tale da stimolare il risparmio inerte e colpire rendite e parassitismi.

Sono proposte — ha ricordato Pecchioli — che il Pci avanza da tempo: dalla riforma dell'Irpef con l'eliminazione del drenaggio fiscale alla razionalizzazione del trattamento dei rendimenti da capitale; dalla tassazione delle plusvalenze in Borsa all'introduzione di un'imposizione ordinaria patrimoniale a bassa aliquota (con la contemporanea riforma dell'Ior e dell'Invm) al superamento del regime transitorio per artigiani, commercianti e professionisti. E i comunisti chiedono anche che dal 1988 si avvii la fiscalizzazione del servizio sanitario nazionale prevedendo, per il 1987, una revisione della cosiddetta tassa sulla salute per correggerne gli aspetti di ingiustizia e regressività. Siamo convinti, d'altro canto, che senza un sistema fiscale adeguato, nel quale i cittadini ritrovino la fondatezza e la credibilità del patto che il lega allo Stato, diventerà sempre più difficile assicurare un livello di entrate all'altezza delle esigenze di una società moderna. E allora i drammatici problemi per i quali ci battiamo (occupazione, Mezzogiorno, servizi sociali, ambiente, investimenti) resterebbero davvero vuoti titoli.

Voltar pagina, dunque — ha insistito Pecchioli — ridando forza e vitalità ed efficienza alle istituzioni democratiche, recuperandone ruolo e significato. Si registrano, invece, fenomeni contrari che spingono verso un processo di svuotamento delle forme e dei poteri del controllo democratico, mettendo in forse, in certi casi, le stesse regole basilari della democrazia: si pensi soltanto all'impressionante processo di dislocazione dei poteri dal campo pubblico ai grandi centri del comando privato. Si delinea in termini nuovi ed inediti una questione democratica.

Ora — dopo tanti silenzi e sordità — siamo riusciti a smuovere le acque almeno per quanto riguarda la riforma del Parlamento. Ma il discorso è ben più vasto. Siamo convinti che di fronte alle nuove pericolose tensioni che oggi gravano sui sistemi politico-istituzionali, non solo è necessario ma è possibile una grande opera di forze democratiche per affermare pienamente i principi della democrazia politica e garantire fondamentali diritti dei cittadini agli manomessi.

g. f. m.

Fino a domani sera l'astensione degli ospedalieri aderenti ai sindacati autonomi

Per due giorni lo sciopero dei medici

L'incontro con il ministro dei dottori di famiglia Sospese tutte le agitazioni promosse da Cgil, Cisl e Uil in vista del 9 gennaio

Ricoveri negati negli ospedali di Napoli, ora c'è un'inchiesta

ROMA — Mentre oggi il ministro Donat Cattin parlerà alla Camera dello stato della sanità, i medici ospedalieri inizieranno il loro sciopero che durerà sino a tutto domani. L'agitazione è stata indetta dai sindacati autonomi che, proprio ieri, per bocca di Aristide Fauci, segretario nazionale dell'Anao, hanno fatto sapere: «Se non si troverà una ragionevole soluzione alla vertenza contrattuale in corso difficilmente la categoria potrà tornare al lavoro, rinunciando a nuove iniziative di lotta che scatteranno dal 12 gennaio. La situazione, insomma, volge al peggio almeno per quanto riguarda gli ospedalieri. Le cose sembrano andare un po' meglio per gli specialisti ambulatoriali il cui rinnovo contrattuale non appare lontano e per i medici di famiglia che incontreranno domani il ministro. I lavoratori della sanità, aderenti a Cgil, Cisl e Uil, hanno invece deciso di sospendere tutte le agitazioni e di far confluire la loro lotta con quella di tutti i dipendenti del pubblico impiego. Il 9 gennaio, infatti, ci sarà lo sciopero dell'intera categoria. Accanto ai confederati sciopereranno anche gli autonomi — come dice un comunicato comune — dovesse permanere la latitanza totale del governo.

NAPOLI — «Spiacente, l'ospedale è in sciopero. Tornate la prossima settimana». Quanti ammalati si sono visti rifiutare il ricovero nei giorni «caldi» in cui i medici ospedalieri erano in agitazione? Evidentemente moltissimi, stando alla ricca documentazione raccolta dai carabinieri. La questione ora è all'esame della magistratura. Il fascicolo è nelle mani del sostituto procuratore Luciano D'Emmanuele il quale, nei giorni scorsi, ha inviato i militari del Nas (Nucleo antisofisticazioni) ad ispezionare tutti gli ospedali della città. Ma non è il solo che si sta occupando della vicenda. Da Roma infatti è giunto un ispettore del ministero della Sanità con l'incarico di accertare che cosa è effettivamente successo nelle corsie nei giorni in cui i medici si sono astenuti dal lavoro. La mossa è del ministro Donat Cattin il quale il 12 dicembre scorso ha inviato un fonogramma urgente al Nas, e quindi alla Procura, dopo le due giornate di sciopero — il 9 e il 10 — proclamate dai sindacati autonomi e confederati del personale medico. I reati ipotizzabili potrebbero essere l'interruzione di pubblico servizio e la violenza privata. Quest'ultima ipotesi è legata al fatto che diversi pazienti sarebbero stati dimessi anticipatamente dagli ospedali nonostante non fossero ancora completamente guariti. Dunque, dopo la maxi-truffa dei medicinali, per la quale sono finite in galera una settantina di persone tra farmacisti, medici e faccendieri, ecco un'altra inchiesta sulla «sanità ammalata».



Carlo Donat-Cattin

Il Pci: De Michelis vuole ricominciare l'iter della riforma

Pensioni, il governo perde tempo

È subito scontro nella commissione speciale della Camera - Domani manifestazione dei pensionati Cgil a Roma per l'equità nel fisco, nella previdenza e nella sanità

ROMA — «La commissione ha aspettato due anni e oggi il ministro del Lavoro ha preteso di ricominciare tutto daccapo, oltretutto facendoci fare un passo indietro» è il commento a caldo del deputato Pci Novello Palanti, all'uscita da una riunione un po' burrascosa. L'antefatto: per ieri pomeriggio Gianni De Michelis aveva annunciato il «via» alla «sua» riforma delle pensioni, con la presentazione degli emendamenti del governo al testo della Commissione speciale di Montecitorio. Il ministro annunciava ai giornalisti che si trattava del modo più semplice e più rapido di arrivare al riordino. Il fatto: in commissione, i deputati comunisti, appellandosi al regolamento (la procedura era formalmente scorretta), hanno bloccato l'iniziativa, sostenendo che in realtà la mossa del ministro avrebbe prolungato all'infinito i tempi della discussione.

Il comunicato del gruppo comunista non lascia spazio al dubbio: «Continua l'atteggiamento dilatorio del governo sulla riforma delle pensioni, s'inizia; e prosegue affermando che De Michelis con un procedimento non conforme al regolamento, ha tentato di riaprire la discussione generale sul testo già definito fin dal 13 marzo scorso». «I deputati comunisti — spiega il gruppo Pci — si sono opposti a questa procedura, sia perché non corretta dal punto di vista parlamentare, sia perché, soprattutto, essa avrebbe inevitabilmente portato alla

riapertura della discussione generale, con un prolungamento dei tempi di durata imprevedibile». I comunisti hanno perciò proposto (e la commissione ha accettato) «di accelerare l'iter regolamentare del provvedimento, sollecitando i pareri delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio per poter arrivare in tempi brevi alla discussione conclusiva del provvedimento». La proposta del Pci — si ribadisce infine — «è l'unica che può garantire un rapido iter a un provvedimento da tanto tempo atteso».

Furente, Gianni De Michelis ha dichiarato alla stampa che i comunisti si vogliono rifare dell'attesa di due anni e rivendicano il diritto di far perdere tempo alla maggioranza. Il fatto è che gli emendamenti portati in commissione — a giochi chiusi — dal ministro del Lavoro non apportano correzioni o sfumature agli articoli votati dalle commissioni dopo due anni di lavoro. Sono norme radicalmente diverse e, in qualche caso, antitetici all'impianto generale del riordino.

Stamane, comunque, i comunisti (conferenza stampa a Montecitorio, alle 11) illustreranno pubblicamente l'intera loro proposta sulla «riforma del sistema pensionistico». Domani, infine, i pensionati della Cgil manifesteranno a Roma per le pensioni, il fisco, la sanità.



Sulla staffetta ancora schermaglie nel pentapartito. E il leader del Psi minaccia di «squalifica» gli alleati

Craxi fa la sibilla. La Dc: basta con gli enigmi

ROMA — La Dc oppone le ironie di Yorick, il buffone di Amleto che si è trasferito sulle pagine del «Popolo», ai sarcasmi di Craxi sulla «staffetta», gli «automatismi» e via dicendo. Il presidente del Consiglio è tornato anche ieri alla carica, e in un'intervista a «Gente», dopo aver negato di «essere esperto di staffette», ha detto però di sapere che «se il cambio è fatto male si incorre nella squalifica». Nella squalifica di chi? Del pentapartito? Della legislatura? Se lo chiede implicitamente anche il «Popolo», che ribatte: «Se vi è una visione diversa rispetto alla riflessione e all'accordo di luglio, è meglio parlarne subito senza rinviare lo scioglimento dell'enigma alla prossima puntata».

Il tono complessivo della reazione democristiana è però quello di chi vuol evitare di dar nuova esca alla polemica. Il giornale dello scudo crociato lamenta che «da qualche settimana, a giorni alterni, si alza qualcuno e con aria grave, con toni ora stizziti ora bruschi, pone nuove questioni: prima Visentini, poi l'«Avanti!», quindi Martelli, infine lo stesso Craxi. Il leader del Psi ha dichiarato anche di essere favorevole alla continuità della legislatura, e la Dc in questo si dichiara d'accordo con lui e coi Psi: ma allora — conclude con velata minaccia Yorick — «perché si accendono queste scintille di interpretazioni e di commenti?».

Se lo chiedono in verità anche gli altri alleati, alcuni convinti che Craxi si stia orientando verso lo

show-down (anche elettorale) con la Dc, altri persuasi che tutte queste schermaglie attorno alla staffetta nascondano soltanto l'intenzione di contrattare termini più favorevoli al Psi per la cessione di palazzo Chigi alla Dc. Questa seconda interpretazione è sostenuta, implicitamente, dal socialdemocratico Nicolazzi, il quale si dice certo che «Craxi rispetterà gli impegni presi, ma certamente occorrerà pure discutere e ragionare tra i partner della maggioranza».

Il prodromo della «staffetta» — sia che riesca sia che fallisca, come ipotizza Craxi — sarà dunque una di quelle deflagranti «verifiche» di maggioranza che hanno accompagnato la stentata sopravvivenza del pentapartito? La Dc pare guardare preoccupata a questa ipotesi, temendo trapole: è Mancino, presidente dei senatori e fedelissimo di De Mita, dichiara che «a gennaio ci si può vedere, ma non si possono allungare i tempi di un confronto da gennaio fino a marzo, per non dare l'impressione di una divaricazione così profonda nella maggioranza che per superarla occorrono verifiche lunghissime».

La Dc insomma puntualizza ma non strilla (a parte il demitiano Senza, per il quale «la Dc non teme le elezioni» se saltano gli accordi estivi) e sembra anch'essa accreditare l'idea che, in fin dei conti, Craxi voglia solo strappare qualche concessione nella «definizione del programma e nella struttura del nuovo esecutivo». Ma se di questo si tratta, dice Emilio Rubbi, «allora va bene. Nessuno di noi ha mai immaginato che il nuovo governo fosse precostituito nei dettagli. Quanto al candidato alla successione, la Dc continua a restare abbottonata».

Craxi invece non nasconde le sue preferenze, che — guarda caso — sono all'opposto di quelle di De Mita. Nell'intervista citata, il presidente del Consiglio non manca di rilevare che, in questi anni di governo, i suoi «rapporti con Andreotti non sono stati difficili. Complessivamente è stata una buona collaborazione: a volte differenze, come è naturale, ma non conflittuali. Sembra proprio un placet».



Paolo Cabras

INCONTRO AL DUEMILA

RUBBIA NATTA PRODI GALLINO LUPORINI FINZI SYLOS LABINI PIESCHI ARMANI PETRASSI RICA ALTA SORGE VESPICIGNANI GABER SCOLA CASTAGNER ECO

Intervistati dai giovani

Un libro della Collana Documenti de «l'Unità»

Domenica 21 dicembre

con la diffusione straordinaria e in tutte le edicole

- Diciannove interviste a personaggi di primo piano della vita politica, culturale e sociale italiana: Carlo Rubbia, Alessandro Natta, Margherita Hack, padre Bartolomeo Sorge, Ettore Scola, Francesco Tullio Altan, Romano Prodi, Luciano Gallino, Cesare Luporini, Silvia Vegetti Finzi, Paolo Sylos Labini, Cesare Pieschi, Giorgio Armani, Renzo Piano, Goffredo Petrassi, Renzo Vespicignani, Giorgio Gaber, Ilario Castagner, Umberto Eco.
- Dove sono le frontiere della fisica? In che modo l'ingegneria genetica sconvolge natura e cultura? Quanto e come l'innovazione tecnologica sta cambiando il nostro modo di lavorare, studiare, comunicare? Come reagire agli incubi della disoccupazione, della guerra, della distruzione dell'ambiente naturale? Quali i valori individuali e collettivi per una società moderna?
- Grandi temi del futuro ma anche del presente, affrontati con passione, con puntiglio, con serietà sia da chi interroga, sia da chi mette a disposizione la propria esperienza per cercare le risposte.
- Una formula originale: ragazze e ragazzi di vent'anni che, affiancati dai giornalisti, pongono in modo franco e libero i loro interrogativi e anche i loro timori per il futuro.

192 PAGINE / OLTRE 80 FOTOGRAFIE / LIRE 4.000

ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE E UNA GRANDE VENDITA